



**LEGAMBIENTE**  
emilia-romagna

**ATLANTE**

# **ECONOMIA CIRCOLARE E COOPERATIVE DI INSERIMENTO LAVORATIVO IN EMILIA ROMAGNA**

**CONIUGARE AMBIENTE E COESIONE SOCIALE**



**COMUNI RICICLONI  
EMILIA ROMAGNA**



**Il presente Atlante è stato realizzato da Legambiente Emilia-Romagna con la collaborazione e la disponibilità delle strutture regionali di Legacoopsociali e Confcooperative Federsolidarietà.**

Coordinamento: Lorenzo Frattini

Autori: Lorenzo Frattini, Teresa Panzarella

Contributo nell'elaborazione dei dati: Francesca Caniati e Stefano Del Biondo

## **Ringraziamenti**

Si ringrazia in modo particolare per la disponibilità:

Nicola Cirelli, cooperativa il Germoglio;

Fabio Faccini, cooperativa Cigno Verde;

Mauro Marconi, cooperativa For.B;

Giorgio Rosso, cooperativa La Città Verde

Le cooperative Il Solco e L'Ovile

## **Con la collaborazione di**



## **Con il contributo di**



# INDICE

<b>1.</b> Introduzione	<b>4</b>
<b>2.</b> Welfare e ambiente	<b>6</b>
<b>3.</b> La raccolta dati e i numeri dello studio	<b>10</b>
<b>4.</b> Il ruolo cruciale delle cooperative di tipo B per l'economia circolare e la gestione rifiuti in Emilia-Romagna	<b>14</b>
<b>5.</b> Altre esperienze in campo ambientale	<b>27</b>
<b>6.</b> Conclusioni e prospettive	<b>31</b>

## 1. INTRODUZIONE

Il mondo del Terzo Settore, e in particolare della cooperazione sociale, svolge un ruolo diffuso e importante nell'ambito delle politiche della sostenibilità. Soprattutto nel campo dell'economia circolare, la cooperazione copre segmenti chiave, difficili da industrializzare, ma non per questo meno rilevanti, in quanto parte integrante degli obiettivi europei, così come di quelli regionali: si pensi al compostaggio di comunità, a tutte le politiche di riuso, ma anche alle modalità di raccolta domiciliari che per loro natura devono arrivare molto vicine ai cittadini.

Per le cooperative di tipo B, quelle di inserimento lavorativo di persone svantaggiate, questa attività tiene insieme ambiente e welfare, riduzione del fabbisogno di risorse e inclusione sociale. Dando risposte tanto al disagio delle singole persone svantaggiate, quanto ad una necessità collettiva e sociale di integrare nel mondo del lavoro anche le fasce più fragili della società, per ridurre le sacche di esclusione ma anche i costi del circuito assistenziale.

Legambiente, partendo dalle esperienze sul campo e dalla conoscenza dei singoli attori, da tempo segnala l'importanza di tale ruolo, nei dibattiti pubblici così come nei propri documenti ufficiali. Tuttavia, il ruolo strategico della cooperazione risulta una presenza anco-

ra poco visibile dal punto di vista mediatico e dei tavoli di confronto istituzionale.

Da qui è nata l'idea di questo "Atlante": un'indagine che si pone lo scopo di andare oltre l'ambito ristretto degli addetti ai lavori. Con questo dossier - nato in collaborazione con le strutture delle cooperative sociali di Legacoop e Confcooperative Emilia-Romagna - si vuole fornire qualche numero sulla situazione regionale e in generale uno strumento per capire attività e potenzialità del settore.

Un lavoro, dunque, dove ambiente e diritti viaggiano insieme: il modello sociale per cui Legambiente si impegna quotidianamente.

È giusto ricordare che nel mondo del Terzo Settore esiste una molteplicità di soggetti e che anche l'ampia categoria delle associazioni di volontariato e delle APS porta avanti quotidianamente azioni fondamentali di sostenibilità sul territorio. Non c'è dunque una sottovalutazione di questi attori, - a cui anche Legambiente appartiene - che da sempre trovano ampi spazi all'interno dell'Ecoforum regionale e a cui abbiamo da sempre dedicato documenti, pillole video e premi.

Nello studio che segue sarà illustrata una parte dei numeri e delle varie facce dell'economia circolare attuata dal mondo cooperativo nella nostra regione. Dati e storie che confermano un ruolo già molto rilevante. Questo protagoni-

simo potrebbe crescere ancora di più con l'avvio delle prime esperienze di preparazione al riutilizzo, attività previste dalla normativa ma non ancora decollate, o dalla piena attuazione degli obiettivi della Legge Regionale 15/2016: la legge sull'economia circolare nata dal basso – e sostenuta anche da Legambiente – i cui obiettivi risultano oggi in parte inattuati.

Tale legame può essere reso più ampio con un quadro normativo, pianificatorio e di regolamentazione delle gare di affidamento dei servizi, favorevole al connubio ambiente-coesione sociale. Occorre dunque che i soggetti pubblici deputati abbiano coscienza del ruolo del settore e delle sue potenzialità, inserendo valutazioni specifiche nei propri piani e strategie.

Anche il mondo profit, se messo adeguatamente a conoscenza del valore aggiunto di questo settore economico, potrebbe valutare in modo più consapevole attività di collaborazione e sinergia.

Questo a cominciare dalle aziende affidatarie dei servizi pubblici che, in fase di subappalti o nella predisposizione dei bandi di gara, abbandonino il criterio del massimo ribasso per utilizzare strumenti più idonei che il quadro normativo oggi è in grado di offrire (gare riservate, clausole sociali, art. 112 del codice dei Contratti Pubblici, ecc.).

Ma pensiamo anche a quelle imprese dalle forti politiche di responsabilità sociale, come le B-corp, che potrebbero essere interlocutori della cooperazione sociale, nell'ottica di dare impulso e concretezza alle politiche di sostenibilità sul livello ambientale e sociale.

O ancora, alle sinergie possibili relative all'obbligo di assunzione di persone con disabilità (L.69/99).

È, infine, evidente come gli strumenti di risposta all'emergenza ecologica rappresentino oggi un terreno di collaborazione necessario tra istituzioni, mondo profit e terzo settore.

La Regione Emilia-Romagna sta riavviando un percorso di pianificazione sui rifiuti con l'obiettivo di approvare il futuro Piano Regionale Gestione Rifiuti (PRGR) entro il 2022. È dunque un momento favorevole per avviare un dibattito che tenga insieme anche aspetti sociali e occupazionali, guardando non solo agli interessi dei grandi gruppi, ma anche ai soggetti più piccoli che sono comunque portatori di soluzioni sia ambientali che sociali.



## 2. WELFARE E AMBIENTE

Le cooperative sociali sono forme particolari di cooperative che coniugano il perseguimento dell'interesse dei soci con il benessere della comunità nella quali sono inserite e l'integrazione sociale dei cittadini. La cooperazione sociale nasce ufficialmente nel 1991 con la Legge n° 381, ma si tratta del punto di arrivo di due decenni di esperienza delle "cooperative di solidarietà sociale" impegnate verso le fasce più svantaggiate dei cittadini.

La legge attuale prevede due tipologie di cooperative sociali:

- **Tipo A:** hanno lo scopo di offrire servizi sociali, sociosanitari ed educativi, d'istruzione e formazione professionale, e di formazione extrascolastica;
- **Tipo B:** sono impegnate nello svolgimento di attività diverse dalle precedenti: agricole, industriali, commerciali o di servizi, e sono finalizzate all'inserimento lavorativo di particolari categorie di persone svantaggiate. Per questo motivo godono anche di sgravi contributivi.

Esistono poi i consorzi, forme aggregate di cooperative che possono comprendere al loro interno quelle di tipo A e quelle di tipo B.

Le cooperative sociali, a differenza di altri tipi di cooperative, possono avere anche soci volontari (al massimo la metà dei soci lavoro-

ri) e, se di tipo B, almeno il 30% dei lavoratori deve appartenere alle categorie deboli.

Rispetto a quanto previsto della legge 381/1991, sono definiti soggetti svantaggiati: gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degenti di istituti psichiatrici e giudiziari, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, e condannati e internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno. Negli anni, però, sia il concetto di svantaggio che quello di fragilità sociale sono mutati e anche dal punto di vista normativo si sono susseguiti adeguamenti che hanno individuato altre categorie di soggetti rientranti in queste definizioni. Si pensi, per esempio, alla legge n. 68/99 sul collocamento mirato, che prevede l'obbligo per le aziende di assumere persone con disabilità, o al Regolamento CE 651/14, poi recepito dalla legge regionale 14/2015, che estende il concetto di svantaggio ai disoccupati over 50, alle madri sole con figli a carico, agli immigrati che vivono in particolari condizioni di vulnerabilità. Da ricordare poi le moltissime forme di disagio psichico e i disturbi che rientrano nello spettro autistico, in questi ultimi in continua crescita, dovuta probabilmente a una sempre maggiore efficacia nelle diagnosi.

Ad ogni modo, nonostante siano stati fatti

importanti passi avanti nella pratica e nelle politiche dell'inclusione, come abbiamo visto anche a livello normativo, purtroppo il disagio sociale è in costante aumento. Una situazione che si è aggravata ulteriormente a causa della pandemia e della crisi economica che ne è derivata, che da un lato hanno causato un incremento delle situazioni di indigenza, dall'altro hanno intaccato gravemente il nostro sistema di welfare.

In questo scenario risulta chiaramente evidente il valore etico, economico e sociale del mondo delle cooperative di tipo B in grado di dare risposte tanto al disagio delle singole persone svantaggiate, quanto ad una necessità collettiva e sociale di integrare nel mondo del lavoro anche le fasce più fragili, per ridurre le sacche di esclusione ma anche i costi del circuito assistenziale. Per le persone normalmente escluse dal mercato del lavoro, le opportunità di impiego offerte dalle cooperative sociali sono ottimi percorsi verso la più ampia integrazione nella società.

Inoltre, l'inclusione dei soggetti vulnerabili, la disponibilità dei servizi territoriali e il prendersi cura della comunità, producono valore nel territorio in termini di competitività, oltre che di coesione, un aspetto da non sottovalutare se si vuole superare la logica dell'assistenzialismo e comprendere a fondo le potenzialità di questo settore. Come viene confermato dal Report 2020 curato da AICCON (Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Non profit), che dimostra come il Terzo Settore e le imprese sociali

stiano dando un significativo contributo nella costruzione e nello sviluppo di nuove filiere di mercato.

Lo studio parte dal presupposto che il contesto in cui le cooperative sociali si sono trovate ad operare negli ultimi anni è uno scenario profondamente in trasformazione rispetto ai decenni passati. La nuova sfida con cui questi attori si ritrovano a fare i conti è frutto dell'esigenza di individuare nuovi strumenti per dare risposta a bisogni sociali emergenti, derivanti da un lato dalle conseguenze della crescita demografica e dall'altro dal ridimensionamento delle risorse pubbliche destinate al welfare. Ma è anche in questo panorama che si aprono nuove opportunità per le cooperative sociali, che possono andare aldilà degli ambiti tradizionali di collaborazione con la PA e riuscire a costruire servizi di welfare avanzato per dare origine a economie utili all'intera comunità. L'impatto generato dalle cooperative, infatti, da tempo ormai va ben oltre le prestazioni in ambito assistenziale, educativo, sanitario, ecc. dimostrando di riuscire a creare valore in nuovi ambiti di attività: la produzione culturale, l'accoglienza e il turismo sociale, le nuove forme di urbanistica e rigenerazione delle città, l'agricoltura sociale. Un quadro che emerge chiaramente dalla rilevazione Fondo Sviluppo 2019 di Confcooperative-Federsolidarietà, in cui viene rilevato che le cooperative sociali negli ultimi anni hanno investito su filiere innovative che permettono di coniugare l'inserimento lavorativo con la capacità di confrontarsi sul mercato. Nello specifico hanno puntato su mercati emergenti finalizzati alla valorizzazione

ne del capitale umano e delle comunità, alla possibilità dei giovani di investire sul proprio futuro, promuovendo innovazione sociale ed economica e investendo in settori dinamici. Oltre che sui beni culturali e sul turismo sociale, le cooperative hanno incrementato i loro investimenti del 150% in dieci anni sull'economia circolare, soprattutto sul recupero di materiali riciclabili, e sull'agricoltura sociale: quest'ultima rappresenta in particolare una risposta efficace che apre a nuove opportunità occupazionali e di imprenditorialità a forte impatto sociale anche in aree territoriali più svantaggiate, come quelle rurali e montane. Per avere una misura puntuale di quanto sia rilevante l'impatto generato dalla cooperazione sociale, soprattutto nell'ambito dei servizi ambientali, la Rete 14 luglio da diversi anni porta avanti una ricerca volta all'individuazione di un modello di rendicontazione che consenta di superare la difficoltà di misurare lo sviluppo e il benessere dei territori con indicatori adeguati e scientifici.

La Rete, composta da 22 cooperative sociali di inserimento lavorativo operanti nei servizi ambientali e presente in 7 regioni, ha recentemente aggiornato il suo indice di valutazione con un duplice scopo: da un lato riuscire a valutare l'impatto sociale del lavoro delle cooperative mettendolo in relazione con le aspettative delle comunità in cui esse operano; dall'altro essere in grado di individua-

re le azioni utili al miglioramento delle proprie performance per rispondere meglio alle esigenze territoriali. Gli studi hanno elaborato un indice di sintesi di altri tre indicatori che prendono in esame: il benessere dei territori di riferimento, le performance aziendali e la relazione con i propri soci-lavoratori.

Il punto di arrivo, per il momento, è un Indice Sintetico di Impatto Sociale che fornisce la possibilità di verificare la qualità e la quantità dei servizi delle cooperative e stimare gli effetti e le ricadute sull'intera comunità locale. In questo modo risulta più facile concentrarsi sulle azioni maggiormente efficaci e condividerne lo sforzo con il decisore politico, e in più dare un contributo per costruire nuove prospettive di comunità che perseguano gli obiettivi di inclusione, coesione e sostenibilità. In sostanza, la ricerca della Rete 14 Luglio tenta di dotare il sistema di una "bussola territoriale" che rappresenti i bisogni e le priorità che la cooperazione sociale può contribuire a soddisfare.



### 3. LA RACCOLTA DATI E I NUMERI DELLO STUDIO

#### METODO E RAPPRESENTATIVITÀ DEI DATI

Il presente studio prende le mosse da una raccolta dati effettuata presso le cooperative B ritenute potenzialmente attive nel settore dell'Economia Circolare in Emilia-Romagna.

Punto di partenza è stato un questionario su base volontaria inviato a un elenco di cooperative aderenti a Legacoop e Confcooperative Emilia-Romagna. Il questionario prevedeva l'inserimento di dati anagrafici della cooperativa, di dati numerici (n° addetti, n° inserimenti di soggetti svantaggiati, n° addetti alle raccolte rifiuti, ecc.), ma anche la possibilità di commenti sulle attività portate avanti in campo ambientale. All'invio del questionario via mail è seguito poi un lavoro di recall telefonico, con la consapevolezza che molte delle realtà, soprattutto quelle minori, avessero poco tempo residuo da dedicare ad attività di reportistica come questa. Informazioni sui protagonisti di questo settore sono state ricavate anche da altre fonti: i contatti storici di Legambiente con alcune cooperative, il dialogo con consorzi e con le aziende di gestione dei rifiuti, nonché i questionari sui Comuni Ricicloni che Legambiente invia annualmente alle amministrazioni locali.

Nonostante questo lavoro puntuale, è bene anticipare che lo studio non copre il 100% delle

esperienze attive in Emilia-Romagna: infatti non tutte le cooperative individuate hanno risposto.

Questa puntualizzazione, necessaria per la corretta lettura dei numeri, non toglie tuttavia significato alla prima evidenza che emerge dallo studio: il ruolo fondamentale delle cooperative di tipo B in campo ambientale. Infatti, se possiamo ritenere che i numeri raccolti nell'Atlante siano statisticamente significativi, in quanto rappresentativi di un'ampia maggioranza degli addetti e di tutti i territori regionali, allo stesso tempo i numeri reali del personale cooperativo nel settore dell'economia circolare sono certamente maggiori.

Al dato numerico abbiamo poi voluto dare profondità con alcune interviste mirate, di tipo qualitativo; sulla base delle risposte al questionario abbiamo scelto alcune esperienze tra quelle che apparivano più strutturate e professionalizzate nel campo ecologico, oppure tra quelle rappresentative dei differenti campi di impegno. Tale scelta è ovviamente discrezionale e come tale ha sicuramente omesso esperienze di pregio. Anche in questo caso, dunque, l'Atlante copre solo una parte dell'intera molteplicità delle attività su rifiuti e ambiente portate avanti dal mondo delle cooperative sociali.

## I NUMERI

I numeri complessivi sono rappresentati nelle tabelle successive.

Hanno risposto nel totale 34 soggetti su tutte le province dell'Emilia-Romagna - rappresentativi di 37 cooperative - per oltre 6000 addetti totali.

Di questi, oltre 1700 vengono individuati come personale strettamente impiegato nel "set-

tore rifiuti". Utilizzando la categoria più ampia dell'"economia circolare" tale numero risulta certamente sottostimato (come si vedrà nel capitolo successivo), dato che diverse cooperative danno vita anche ad altre azioni di riuso che possiamo considerare di "prevenzione rifiuti".

### Riepilogo risposte complessive e rappresentatività dello studio

N° risposte	34*
N° cooperative rappresentate	37
province coinvolte	9
dipendenti totali	6100

\* Il Consorzio Sol. Co. Di Piacenza riassume i dati di 4 delle cooperative aderenti attive nel settore rifiuti

Rispetto alla ripartizione territoriale risultano rappresentate tutte le province della regione con numeri più alti a Forlì Cesena e Bologna. Al contrario risultano certamente sottorappresentate le esperienze di Ferrara (solo una

risposta) e Parma dove c'è una forte presenza della cooperazione sociale nei servizi di raccolta di tutta la provincia. **Per l'elenco puntuale delle cooperative che hanno risposto si rimanda all'elenco alla fine dell'Atlante.**

## Ripartizione territoriale delle risposte ricevute

Provincia	Numero cooperative	Addetti totali	Addetti attivi nella gestione Rifiuti
BOLOGNA	9	741	233
FORLÌ CESENA	6	1188	396
FERRARA	1	200	7
MODENA	4	729	155
RAVENNA	3	930	48
RIMINI	4	821	340
REGGIO EMILIA	4	874	265
PARMA	2	466	182
PIACENZA	4	300	150
<b>TOTALI</b>	<b>37</b>	<b>6109</b>	<b>1776</b>

Rispetto alle dimensioni il numero di addetti varia in modo sensibile, andando da meno di 10 unità in alcuni casi e superando anche i 300 addetti in altri. La maggior parte del campione

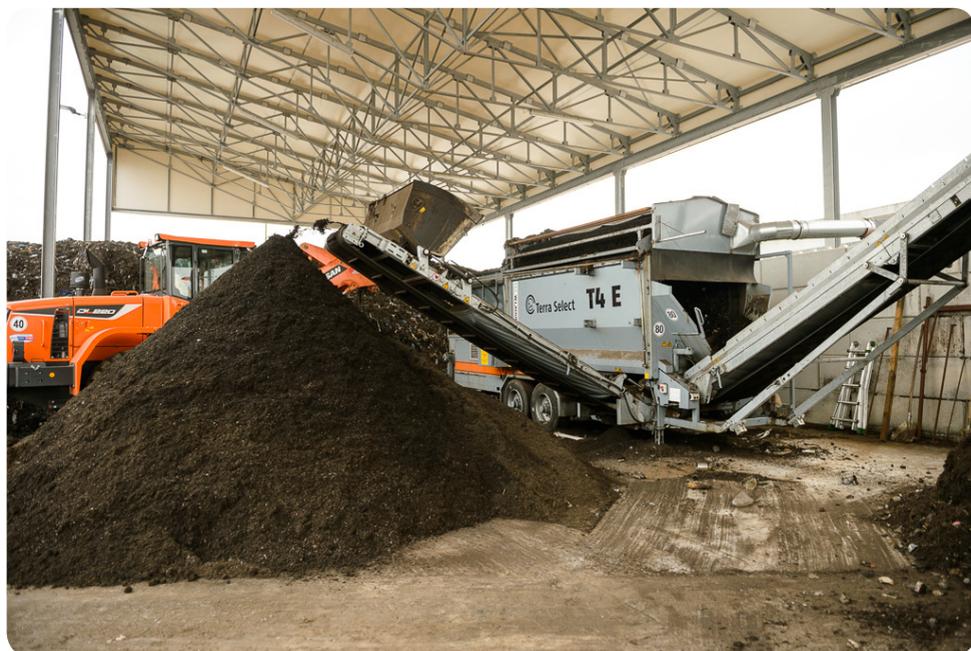
di risposte si attesta comunque sopra le 100 unità, a testimonianza anche della complessità organizzativa delle esperienze qui censite.

## Ripartizione campione per numero di addetti

N° coop da più di 300 addetti	7
N° coop tra 100 e 300 addetti	14
N° coop tra 50 e 100 addetti	9
N° coop sotto i 50 addetti	7

Se si guarda al lato sociale il numero di soggetti svantaggiati superano i 2100. In tale numero sono ricompresi gli inserimenti codificati

dalla legge n.381 del 1991 e in parte quelli della LR 14/2015.



## 4. IL RUOLO CRUCIALE DELLE COOPERATIVE DI TIPO B PER L'ECONOMIA CIRCOLARE E LA GESTIONE RIFIUTI IN EMILIA-ROMAGNA

*"L'economia circolare è un modello di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile. In questo modo si estende il ciclo di vita dei prodotti, contribuendo a ridurre i rifiuti al minimo. Una volta che il prodotto ha terminato la sua funzione, i materiali di cui è composto vengono infatti reintrodotti, laddove possibile, nel ciclo economico. Così si possono continuamente riutilizzare all'interno del ciclo produttivo generando ulteriore valore.*

*I principi dell'economia circolare contrastano con il tradizionale modello economico lineare, fondato invece sul tipico schema "estrarre, produrre, utilizzare e gettare". Il modello economico tradizionale dipende dalla disponibilità di grandi quantità di materiali e energia facilmente reperibili e a basso prezzo".*

Testo tratto dal sito del Parlamento Europeo

Degli oltre 6000 addetti totali censiti dal campione dello studio, oltre 1700 vengono individuati, da chi ha risposto, come lavoratori strettamente impiegati nel settore dei rifiuti. Un numero importante, ma che risulta certamente sottostimato, perché riferito essenzialmente alla sola filiera della raccolta.

Se invece con "rifiuti" ci riferiamo alla categoria più ampia dell'Economia Circolare, il numero complessivo andrebbe certamente accresciuto: infatti è risultato chiaro – analizzando in dettaglio le risposte ricevute – che nel novero degli addetti sui rifiuti non sono state sempre ricomprese le figure impegnate in attività di "prevenzione rifiuti", come la

riparazione di beni o il riuso. Nel complesso il settore "rifiuti - economia circolare" supera il 30% del totale degli addetti delle cooperative che hanno risposto.

Oltre la metà delle risposte segnala che negli ultimi 10 anni il numero di addetti è cresciuto grazie alle politiche sull'economia circolare e i rifiuti. La stima numerica di tale crescita – seppur fatta in modo qualitativo dagli operatori e in modo disomogeneo – si aggira sulle 500 unità.

## Dati inerenti alle attività e gli addetti nel settore dei rifiuti

coop dello studio che indicano di essere attive sui rifiuti	<b>100%</b>
impiegati su settore gestione rifiuti (escluse alcune attività di prevenzione)	<b>1776</b>
percentuale addetti su gestione rifiuti rispetto al totale addetti (escluse alcune attività di prevenzione)	<b>29%</b>
crescita stimata degli addetti negli ultimi 10 anni legati all'economia circolare	<b>488</b>

Dall'analisi dei numeri generali uniti alle interviste a campione e ai commenti aggiuntivi del questionario si possono trarre alcune valutazioni di ordine generale:

**1.** le cooperative coprono in modo virtuoso diversi segmenti della filiera dell'economia circolare: prevenzione, raccolta, operazioni preliminari al riciclaggio, riciclaggio, arrivando nei casi più strutturati al compimento dell'End of Waste;

**2.** Il numero più consistente di addetti dell'economia circolare è legato alle raccolte, in particolare alle modalità di porta a porta;

**3.** Il grado di strutturazione e di competenza all'interno delle cooperative di tipo B in campo ambientale è estremamente ampio, andando da soggetti che effettuano attività quasi al limite del volontariato, fino a cooperative che presentano un know how e una professionalità di alto livello tecnico. Nella seconda catego-

ria rientrano quelle cooperative che si sono caratterizzate come veri e propri recuperatori di rifiuti acquisendo le dovute certificazioni e autorizzazioni previste dal testo Unico per l'Ambiente (il D.lgs. 152/2006).

Di seguito si specificano meglio tali considerazioni.

## LE COOPERATIVE E I VARI SEGMENTI DELL'ECONOMIA CIRCOLARE

L'analisi statistica delle risposte date al questionario ha evidenziato come le cooperative di tipo B in Emilia-Romagna coprano un campo molto ampio tra i segmenti dell'economia circolare. Tale indicazione è risultata ancora più evidente nelle interviste telefoniche dirette ad alcuni protagonisti.

Quello che emerge è una rilevanza sia sul lato della prevenzione dei rifiuti attraverso pratiche del riuso, quanto nelle raccolte, arrivando infine ad attività di recupero in impianti che

vedono in uscita materie prime seconde (oggi indicate con la categoria dell'"end of waste", cioè della cessazione della qualifica di rifiuto per oggetti e materiali).

Il tema della raccolta dei rifiuti urbani verrà meglio approfondito nel paragrafo successivo, ma va qui segnalato come in questa attività di gestione vada ricompresa non solo lo svuotamento stradale, ma anche la gestione di Stazioni Ecologiche. Non mancano però le filiere di raccolta di specifiche tipologie di rifiuti da aziende, come nel caso della raccolta toner.

### Dati inerenti alle attività e gli addetti nel settore dei rifiuti

n° coop attive in raccolte rifiuti di tipo domiciliare	<b>17</b>
n° coop attive nella gestione di centri del riuso	<b>9</b>
n° coop attive nella gestione di centri post raccolta	<b>11</b>
n° coop attive in attività di prevenzione	<b>5</b>
n° coop con autorizzazione ad attività di trattamento rifiuti	<b>9</b>

Rispetto alle attività di prevenzione dei rifiuti si possono citare esempi molto variegati:

- la gestione di laboratori artigianali di riparazione o di recupero di scarti di produzione, promuovendo anche la formazione professionale (come nel caso dell'attività di sartoria che vede il coinvolgimento di donne vittime di tratta della cooperativa l'Ovile, raccontata nel box 1 - pag. 17);

- la promozione del compostaggio domestico e di comunità volto ad evitare l'immissione degli scarti organici nel circuito di raccolta (si veda l'esperienza della Cigno Verde, box 6 - pag. 28-29);
- la gestione di centri del riuso (almeno 9 quelli censiti dallo studio).

## Tipi di attività per vari segmenti dell'economia circolare

<b>Prevenzione rifiuti</b>	gestione centri del riuso laboratori di riparazione compostaggio domestico e di comunità
<b>Raccolta</b>	raccolte stradali (in particolare di tipo domiciliare, o raccolte di ingombranti) gestioni centri post raccolta
<b>Trattamento e riciclo</b>	disassemblaggio RAEE impianti di trattamento verde, legno, plastiche

Sul versante delle attività di trattamento sono diverse le esperienze in centri post raccolta, con una particolare preponderanza di trattamento dei RAEE (i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) e dei rifiuti ingombranti, luoghi dove vengono effettuate attività di cernita, separazione e disassemblaggio preliminari. Spesso tali attività vengono fatte in impianti di altri soggetti, (ad es. utilities affidatarie del servizio pubblico), ma sono comunque rilevanti anche i numeri di cooperative in possesso di specifici titoli abilitativi per la gestione rifiuti (9 nello specifico), con casistiche di veri e propri impianti per il riciclo di materiali (si vedano di seguito le esperienze della Città Verde e de Il Solco, nei box approfondimento 3 e 4 - pag. 23).

Nel complesso si tratta di attività dalla forte eterogeneità, difficili da meccanizzare, con una necessaria componente manuale, ma non per questo meno rilevanti da un punto di vista dei risultati ambientali. Al contrario rappresentano i settori in cui più ci sarà da lavorare per dare corpo agli obiettivi europei - così

come di quelli regionali - sull'Economia Circolare. In particolare, si evidenzia:

- la necessità di individuare modalità di recupero e riciclaggio dei prodotti più complicati. Si pensi appunto al caso dei RAEE composti da decine di materiali diversi e che rappresentano un flusso in continua crescita;
- l'implementazione delle politiche di "preparazione al riutilizzo" (in grado di fare uscire oggetti dal campo dei rifiuti per trovare nuova vita), un'opzione presente nella normativa ma praticamente residuale;
- riuscire a dare davvero centralità all'obiettivo della prevenzione, primario nella gerarchia delle politiche di rifiuti, ma residuale nella pratica concreta.

## LE COOPERATIVE E I VARI SEGMENTI DELL'ECONOMIA CIRCOLARE

1



Dal 2017 la cooperativa L'Ovile ha attivato un laboratorio di cucito socio-occupazionale che si rivolge a donne vittime di tratta con l'obiettivo di creare uno spazio di relazioni ed apprendimento in cui iniziare percorsi di vita alternativi.

L'attività è gestita con diverse realtà associative locali insieme al Comune di Reggio-Emilia ed è stata pensata per integrare le misure di contrasto alla prostituzione e alle forme di sfruttamento e tratta di esseri umani previste dal progetto Rosemary, gestito dall'amministrazione comunale in rete con il progetto "Oltre La Strada" della Regione Emilia-Romagna.

Anche in questo caso la valenza sociale del progetto incontra quella ambientale dal momento che i tessuti e le stoffe impiegate nel laboratorio di sartoria provengono da scarti di produzione e da donazioni di privati.

Il laboratorio tessile è articolato su due livelli: quello socio-occupazionale prevede percorsi educativi e formativi per donne ancora all'interno delle reti di sfruttamento, in particolare sessuale; quello di inserimento lavorativo permette di attivare tirocini lavorativi per donne già uscite dalla tratta e con competenze più sviluppate.

Da un anno la cooperativa ha avviato un nuovo sito di e-commerce per facilitare la vendita delle creazioni realizzate, attraverso la stessa piattaforma sono distribuiti anche gli oggetti di design creati nell'ambito di altri progetti de L'Ovile che coinvolgono altre tipologie di soggetti fragili, come i disabili e i detenuti dell'Istituto Penitenziario di Reggio Emilia.

Questo è uno dei settori della cooperativa più colpiti dall'emergenza Covid-19, ma nell'anno 2020 il progetto ha permesso l'inserimento al lavoro di 4 persone.

## IL RUOLO NELLA RACCOLTA RIFIUTI

L'analisi delle risposte al questionario dimostra come 30 delle 37 cooperative siano attive su servizi di raccolta rifiuti pari all'80% del campione. Se si guarda invece al numero totale di addetti, le cooperative che dichiarano di essere attive anche nei servizi di raccolta rappresentano il 95% dei soggetti impiegati nel campo dei rifiuti. Anche a livello di dimensioni tutte le 20 cooperative più grandi sono attive nel settore della raccolta. Insomma, risulta evidente come il numero più consistente di addetti dell'economia circolare è legato alle raccolte, in particolare alle modalità di porta a porta

Guardano all'incidenza della raccolta domiciliare invece sono 17 le cooperative che dichiarano di essere attive su questa tipologia di raccolta, ma il totale degli addetti di questi soggetti supera le 1500 unità ed equivale all'85% dei lavoratori complessivamente dichiarati sul settore rifiuti. Una delle domande del questionario riguar-

dava la stima della crescita degli addetti della cooperativa nell'ultimo decennio che si potevano considerare legati all'economia circolare. Anche rispetto a tale parametro le punte di crescita di addetti si registrano nelle situazioni territoriali dove le raccolte porta a porta si sono maggiormente diffuse.

In sintesi, si può dunque affermare che laddove sono attive raccolte differenziate di tipo domiciliari, anche il numero di addetti delle cooperative impegnate sul tema ambientale è nettamente più alto.

Tali considerazioni avallano quanto riscontrato dalle esperienze di raccolta differenziata più avanzate del territorio nazionale, e cioè che queste modalità di raccolta si dimostrano contemporaneamente le più efficaci per far crescere le percentuali di differenziata, ma al contempo anche quelle maggiormente *labour intensive*. Un'evidenza da sempre portata avanti da Legambiente.

## LA RACCOLTA DOMICILIARE, DA TABÙ A MODALITÀ VINCENTE

Ancora nei primi anni duemila in Emilia-Romagna tecnici delle aziende e amministratori sostenevano che risultati di raccolta differenziata del 60-70% sarebbero stati impossibili ed economicamente inattuabili. In quel periodo la raccolta porta a porta era praticamente sconosciuta in regione. Legambiente e le altre associazioni ambientaliste in quegli anni por-

tavano nei dibattiti le esperienze migliori del Veneto o della Lombardia.

Poco alla volta, alcune prime esperienze di raccolta domiciliare integrata si sono affermate anche in Emilia-Romagna (da ricordare le prime esperienze di Forlimpopoli, Fidenza, Monte S. Pietro) con una iniziale forte pene-

trazione nel parmense, diffusasi poi in molti altri territori. Anche tra i capoluoghi si è ormai infranto il tabù che fosse impossibile applicare la raccolta domiciliare (è il caso di Parma e Reggio-Emilia). L'esito finale di questo percorso è stata la legge regionale 15/2016, che ha indicato la raccolta domiciliare quale metodo principale per raggiungere i migliori obiettivi di Raccolta differenziata e per attuare la Tariffazione Puntuale. Tale percorso sconta purtroppo ancora molte difficoltà dato che

ampie parti della Regione non hanno attuato tali previsioni (che erano recepite anche dal Piano Regionale): una mancanza che si è tradotta in risultati più bassi sul lato del riciclaggio ma anche sul numero di addetti attivabili attorno all'economia circolare. Bisogna specificare che i numeri di crescita degli addetti sul porta a porta qui censiti sono solo una parte del totale dato che il servizio è svolto anche da altri soggetti (mondo profit, cooperative di formazione lavoro).

## IL RACCONTO DELLA COOPERATIVA FOR. B, LA PRIMA ESPERIENZA DI RACCOLTA PORTA A PORTA IN EMILIA-ROMAGNA

2



La cooperativa For.B è nata nel 1993 nel territorio forlivese dedicandosi soprattutto ad attività di manutenzione del verde urbano, durante i primi anni in cui crescevano le esperienze di Comuni che iniziavano ad affidare servizi alle cooperative di tipo B. Grazie anche al movimento culturale e ambientalista che si stava svi-

luppando sul territorio, nel 2006 il Comune di Forlimpopoli decise per primo di sperimentare il metodo di raccolta differenziata porta a porta e affidare la gestione del progetto a noi per conto di Hera.

All'epoca eravamo ancora poco strutturati e sicuramente il nostro punto debole era

la capacità tecnica di svolgere un servizio così complesso e delicato, d'altro canto però avevamo dalla nostra un forte radicamento sul territorio che si era via via sviluppato durante i primi anni di attività. Questo fattore ha giocato un ruolo fondamentale, perché anche se ora non è più così, all'epoca c'era molta diffidenza nei confronti del progetto: i cittadini erano spaventanti e confusi su come organizzarsi e come comportarsi. I nostri ragazzi, che avevano seguito una formazione specifica prima dell'avvio della sperimentazione, sono riusciti a creare un rapporto molto diretto e informale con le persone, dando indicazioni e rispondendo a qualsiasi esigenza o dubbio.

Trattandosi della prima esperienza in regione il Comune aveva puntato molto sulla comunicazione, ad esempio il sindaco aveva organizzato un'assemblea ad hoc dieci giorni prima dell'avvio della sperimentazione per spiegarne bene le modalità di svolgimento, ma visto il gran numero di persone che accorsero in sala comunale si dovette rimandarla e riorganizzarla montando un palco in piazza, a dimostrazione di quanto i cittadini fossero spaventati dalla nuova esperienza.

Dopo qualche mese dall'avvio facemmo delle interviste per indagare le reazioni della gente e fu sorprendente scoprire la soddisfazione anche nelle persone più

anziane. Fu questo a provare che l'aspetto relazionale che si era instaurato fra gli operatori e i cittadini aveva fatto la differenza.

Inizialmente non mancarono i difetti di progettazione, soprattutto per quanto riguarda il calendario: le frequenze dei ritiri non erano state pensate in maniera efficace, ad esempio erano previsti ritiri quindicinali di carta e plastica, che invece rappresentano le frazioni più importanti. Il risultato era che, mentre per le altre frazioni bastavano turni di sei ore, per la carta e la plastica necessitavamo di giornate intere, con conseguenti tensioni perché i bidoni rimanevano a lungo fuori dalle abitazioni. In sostanza i primi mesi sono stati complicati, e anche se il primo anno ci abbiamo rimesso economicamente, alla fine siamo riusciti a tenere duro e nel tempo ci siamo accreditati proprio per la buona riuscita di questa esperienza.

Da lì siamo cresciuti e attualmente For.B conta 120 dipendenti, la raccolta differenziata è il settore che vale circa il 60% della cooperativa sia per il personale impiegato che per il fatturato che ne deriva.

## LE COMPETENZE PIÙ AVANZATE DEL SETTORE

Il grado di strutturazione e di competenza all'interno delle cooperative di tipo B in campo ambientale è estremamente ampio, andando da soggetti con pochi addetti e attività laboratoriali molto semplici, fino a cooperative che presentano un know how e una professionalità di alto livello tecnico. Nella seconda categoria rientrano quelle cooperative che si sono caratterizzate come veri e propri recuperatori di rifiuti, affrontando le complessità tecniche e normative necessarie alla gestione di un impianto di trattamento. Questo significa rispettare standard di gestione elevati indispensabili

per essere coerenti con leggi di settore molto articolate, acquisendo le dovute certificazioni e autorizzazioni previste dal testo Unico per l'Ambiente (il D.lgs. 152/2006). Ma significa anche rendersi disponibili ad un sistema di controlli rigidi, e spesso a rischio di infrazioni penali, come è necessario in un campo molto delicato quale quello dei rifiuti. Non mancano dunque gli esempi di cooperative che svolgono a pieno titolo un ruolo nel sistema impiantistico regionale del recupero, come quelle che trattano i rifiuti verdi o plastici.

### L'IMPIANTO DI RICICLO DELLA COOPERATIVA SOCIALE LA CITTÀ VERDE - (PIEVE DI CENTO - BO)

3



La cooperativa Città Verde nasce nel marzo del 1991 e nel 1994 si adegua alla legge 381/91 trasformandosi in cooperativa sociale di inserimento lavorativo. In circa 30 anni la cooperativa ha maturato diverse esperienze dal punto di vista produttivo:

essendo attiva nel settore dell'agricoltura sociale, in quello ambientale con la cura del verde urbano e la gestione dei rifiuti, e in quello delle manutenzioni e dell'arredo urbano; ma anche dal punto di vista del lavoro sociale e riabilitativo, cercando di

tenere assieme servizi di qualità e percorsi di recupero sociale e di integrazione.

Nel 2016, con le proprie forze e senza finanziamenti pubblici, la Città Verde ha avviato un impianto di trattamento rifiuti che ha permesso di chiudere la filiera dei settori produttivi già esistenti, essendo autorizzato a ricevere tutte le tipologie di rifiuti prodotti o raccolti nelle diverse attività: erba, ramaglie, organico, carta, legno, vetro, arredi urbani.

In cinque anni l'impianto è cresciuto e oggi è costituito da una linea dove viene prodotto compost di qualità da un processo aerobico in cumuli statici areati e una seconda linea dove la frazione verde viene trasformata in biocombustibili destinati a piccole caldaie. Una terza linea è invece destinata al riciclo: nell'impianto arrivano legno ingombrante e vetro da imballaggio, che poi vengono conferiti agli impianti indicati dai consorzi di cui La Città Verde è piattaforma: Rilegno e CoReVe.

L'impianto ha una capacità che si aggira intorno alle 40 mila tonnellate annue, di cui 15 mila relative al compostaggio, 8 mila alla parte verde, 12 mila al vetro, legno e le restanti ad altro materiale. All'interno della struttura sono impiegate 11 persone, di cui alcune in condizioni di fragilità.

La provenienza dei rifiuti è per la maggior

parte locale, tranne che per l'umido: in questo caso circa la metà proviene dalla regione, mentre il resto proviene da multiutility o intermediari del centro-sud, ciò a causa del fatto che l'impiantistica che tratta questa frazione è ancora poco diffusa. Il compost prodotto viene poi venduto alle aziende agricole.

Commercializzando questi prodotti nella stessa zona d'origine si conferisce valore sia materiale che economico al territorio, inoltre, essendo l'attività basata su processi parzialmente ripetitivi, rappresenta un'importante possibilità di inserimento anche per persone con ridotte capacità lavorative; nell'ottica di una professionalizzazione progressiva del lavoratore.

## TRITURAZIONE DI PLASTICA - COOPERATIVA SOCIALE IL SOLCO (SAVIGNANO SUL RUBICONE - FC)

La Cooperativa Sociale "Il Solco" è nata nel 1991 da alcuni giovani che, per continuare l'impegno sociale nato nella prima metà degli anni '80 come "Fondazione per la Cooperazione Sociale e Missionaria", hanno deciso di trasformare l'attività al fine di favorire l'inserimento sociale e lavorativo di persone svantaggiate, con handicap psichici, fisici, sensoriali, disagi sociali ed ex tossicodipendenti.

La cooperativa è oggi attiva principalmente nella raccolta, selezione e recupero di rifiuti urbani e derivanti da attività produttive, nell'ottica del riciclo e della sostenibilità ambientale.

La filiera di gestione rifiuti prevede più di un'autorizzazione: quella per la gestione dei rifiuti e quella per il recupero della materia, all'interno di quest'ultima è stato poi concesso di impiegare una parte della plastica recuperata per il riutilizzo e la produzione interna degli articoli citati in precedenza arrivando al cosiddetto End of Waste. Insomma, l'esperienza rappresenta un buon esempio di specializzazione imprenditoriale sul settore dei rifiuti dando concretezza ad una filiera di Economia Circolare e recupero di materia.

La cooperativa gestisce due impianti autorizzati per il trattamento dei rifiuti: il

principale a Savignano sul Rubicone e un altro più piccolo che si trova a Cesena, per un totale di circa 40 comuni e 620 aziende servite. Nel 2020 la cooperativa è riuscita a recuperare e riciclare complessivamente 24.000 tonnellate di rifiuti di diverse tipologie su 28.000 tonnellate di rifiuti ritirati in impianto.

Fra le attività de Il Solco risulta interessante il servizio di macinazione della plastica, che consiste nella triturazione tramite mulino a coltelli di vari tipi di plastiche conferite direttamente dal committente o tramite mezzi della cooperativa. Nella selezione dei rifiuti degli impianti vengono selezionate plastiche rigide da cassette, pvc o altro, e successivamente questo materiale viene tritato e macinato in granuli vergine che vengono poi venduti a industrie esterne, mentre una minima parte viene riutilizzata nell'impianto di estrusione per produrre nuove materie prime.

Fra gli articoli prodotti con questo nuovo materiale plastico troviamo gli stecchini per i lettini da mare, o componenti per il settore calzaturiero e per quello della pesca, tutti afferenti al tessuto economico ed imprenditoriale locale.

## RAEE IN CARCERE COOPERATIVA IL GERMOGLIO (FERRARA)



RAEE in Carcere, avviato in Emilia-Romagna nel 2005 dalla partnership del progetto europeo Equal Pegaso, rappresenta la prima iniziativa a livello nazionale intercarceraria e interprovinciale volta a favorire il recupero dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) e, al contempo, il reinserimento socio-lavorativo di persone in esecuzione penale o che hanno concluso il periodo di detenzione.

Oltre alla cooperativa sociale Il Germoglio di Ferrara, che ha avviato i primi laboratori nel 2009, del progetto hanno fatto parte anche le cooperative IT2 di Bologna e Formula Solidale di Forlì. Il loro ruolo è stato occuparsi del reinserimento lavorativo di alcuni detenuti provenienti dagli istituti penitenziari delle tre città, mentre attraverso il supporto della Regione e dell'Amministrazione Penitenziaria è stato possibile stipulare dei protocolli d'intesa con

i Consorzi Ecolight, Erp Italia ed Ecodom. Questi ultimi sono stati coinvolti in tutto il ciclo del trattamento dei RAEE, garantendo così anche la trasparenza del progetto.

L'esperienza persegue un duplice obiettivo: da un lato i corsi di formazione che si svolgono nelle case circondariali rappresentano un'opportunità per i detenuti, perché questo permette l'attivazione di tirocini formativi e la regolare assunzione, offrendo così una seconda opportunità di inserimento sia professionale che nel tessuto sociale.

Dall'altro, le attività svolte contribuiscono a smaltire e recuperare correttamente i RAEE, un'emergenza ambientale e umanitaria ancora sottovalutata. Infatti, secondo il Global E-waste Monitor 2020, nel 2019 sono stati generate 53,6 milioni di tonnellate (Mt) di RAEE e di queste solo il 17,4%

è stato raccolto correttamente e riciclato. Nei 5 anni dal 2014 al 2019 si è registrato un aumento di questa tipologia di rifiuto del 21%, secondo l'andamento attuale si stima che entro il 2030 i rifiuti elettronici raggiungeranno le 74 Mt.

Nello specifico i RAEE trattati in questo caso sono i cosiddetti grandi bianchi: lavatrici, lavastoviglie, forni e forni a microonde, cappe. Gli utenti svolgono il disassemblaggio delle componenti per conto

del Consorzio Erion, che si occupa poi del trattamento dei materiali ottenuti e della loro trasformazione in materia prima seconda.

Dal suo avvio il progetto RAEE in Carcere ha permesso di trattare 2570 tonnellate di RAEE, con una media stimata di 30 tonnellate al mese, e ha inoltrato consentito alla Cooperativa il Germoglio di assumere 18 persone.

## 5. ALTRE ESPERIENZE IN CAMPO AMBIENTALE

Sebbene l'economia circolare del riuso e della gestione rifiuti rappresenti l'elemento centrale del numero di addetti censiti da quest'indagine, come anticipato la cooperazione sociale svolge in realtà un ruolo variegato ed importante nell'ambito delle politiche della sostenibilità.

Il panorama di casistiche raccolto nei questionari e riportato dalla tabella più sotto fornisce infatti uno spaccato - seppur parziale - dei vari campi di azione. Il nucleo di partenza di soggetti coinvolti per questo Atlante rappresentava già una scelta preliminare tra cooperative attive nel campo dei rifiuti.

Nonostante questo, le tematiche di azione sono varie:

- la manutenzione del verde rappresenta certamente quella più importante. Si tratta di un campo di azione sempre più rilevante nell'ottica della riconversione delle città verso l'adattamento climatico, ma anche un elemento di grande attenzione da parte dei cittadini, che sempre più spesso si mobilitano per salvaguardare alberi urbani o richiedere potature attente e calibrate;
- l'agricoltura sociale e biologica rappresenta un altro campo fondamentale, sia per le potenzialità di inserimento di soggetti fragili, sia per la crescente attenzione dei consumatori

ad un cibo etico e poco impattante sull'ambiente;

- anche sul versante della mobilità sostenibile si riscontra un ruolo significativo delle cooperative sociali, con esempi di collaborazione con le amministrazioni nella gestione di punti di riparazione bici o supporto alla logistica del *bike sharing* comunale;
- non mancano infine attività legate alle energie rinnovabili.

Oltre a quelle espressamente censite nel questionario, sono comunque emersi altri due campi di attività a stretta attinenza ambientale. Il primo è l'educazione ambientale: infatti molte delle attività legate all'economia circolare, all'agricoltura e alla manutenzione del verde comprendono spesso specifiche azioni di coinvolgimento e formazione volte ai cittadini. Il secondo campo è quello della ricettività e valorizzazione del territorio verso forme di turismo slow ed etico, attraverso la gestione di strutture e punti di informazione.

Altre attività censite	Numero cooperative
Gestione del verde	25
Recupero e rigenerazione biciclette	2
Macinazione e recupero plastiche	1
Agricoltura sociale	3
Compostaggio comunità	2
Produzione di energia da fonti rinnovabili	3
Mobilità sostenibile	2
Raccolta e vendita di abiti e mobili usati	1
Raccolta Toner usati	1
Altro (es. spazzature, servizi cimiteriali ecc.)	6



## IMPEGNO AMBIENTALE A TUTTO TONDO COOPERATIVA CIGNO VERDE (PARMA)

7

La Cooperativa Cigno Verde rappresenta un buon esempio della polivalenza in campo ambientale del terzo settore. Negli anni, infatti, la cooperativa ha differenziato sempre più i servizi a valenza ambientale in cui è impegnata: raccolta rifiuti, gestione di stazioni ecologiche, compostaggio, attività di supporto alla mobilità sostenibile, fino all'agricoltura biologica.

### RIDUZIONE DEI RIFIUTI VERDI

Il progetto *Composharing* è una sperimentazione che nasce a Parma nel 2016 per ripensare le attività di compostaggio degli scarti domestici attraverso la creazione di una community che condivide esperienze e attrezzature. Si tratta di un servizio gratuito di supporto al compostaggio di tutti i rifiuti vegetali di orti e giardini e rifiuti umidi della cucina, e prevede attività di triturazione e setacciatura degli scarti, analisi e consulenze, ma anche didattica e divulgazione. Oltre a supportare i privati, *Composharing* collabora con i Comuni per gestire compostiere di comunità, piazzole di compostaggio e compostiere elettromeccaniche.

Anche se il compostaggio è una realtà ormai diffusa, il suo contributo alla riduzione dei rifiuti e al reimpiego locale del terriccio può diventare molto più consistente. Infatti, tra i vari materiali che gravano sulla

produzione di rifiuti, la frazione organica (FORSU) viene individuata come quella con più margini di miglioramento sia in termini ambientali che economici: in Emilia-Romagna la FORSU costituisce in peso il 38% del totale dei rifiuti solidi urbani, con il 21% di umido ed il 17% di verde.

Dal 2016 al 2021 il numero dei Comuni che hanno avviato il servizio *Composharing* è arrivato a 12, con un conseguente incremento del numero di utenti e di risultati raggiunti.

Dal 2018 con il progetto "Orti Rifiuti Zero" il Comune di Parma ha avviato quattro impianti per il compostaggio e due "casette" nei sei orti sociali della città. Gli scarti vegetali degli orti, che prima erano destinati alla raccolta indifferenziata, sono stati utilizzati per produrre compost che gli utenti riutilizzano nei propri appezzamenti. In cinque anni il progetto ha dimostrato i numerosi vantaggi derivanti dal compostaggio: beneficio ambientale, riduzione dell'uso di appositi cassonetti e risparmio economico. Il complesso sistema di raccolta, trasporto, trattamento e smaltimento o recupero degli scarti verdi in impianti industriali ha infatti costi economici ed ambientali che vengono evitati nel momento in cui foglie, sfalci e patate sono trasformati in compost ricco di humus. Infine, l'esperienza ha evidenziato una

forte valenza sociale, non solo per la rete che attorno ad esso si è costituita, ma anche perché ha permesso alla cooperativa di creare un settore al suo interno che ha impiegato a tempo pieno o parziale sette collaboratori, alcuni dei quali appositamente formati, a cui si aggiungono poi i lavoratori di altri settori interessati occasionalmente, come la falegnameria per realizzare le compostiere domestiche, le "cassette" per il compostaggio di comunità e le piazzole per il compostaggio presso gli orti sociali.

### PREVENZIONE RIFIUTI E MOBILITÀ SOSTENIBILE

Un altro progetto interessante della Cigno Verde è l'esperienza della RiCiclo-LabOfficina. Una Cicletteria che nasce nel 2014 per recuperare e rendere di nuovo fruibili biciclette abbandonate o inutilizzate altrimenti destinate a diventare un rifiuto (dunque caratterizzandosi come iniziati-

va di prevenzione), e nello stesso tempo per promuovere l'uso della bici per i propri spostamenti e incentivare la mobilità sostenibile.

La ciclofficina è oggi anche uno spazio in cui prendere parte a corsi e momenti di formazione per i cittadini o alle attività educative e didattiche rivolte ai ragazzi delle scuole o a soggetti fragili.

Da settembre 2016 la cooperativa gestisce l'officina per la manutenzione delle biciclette del Punto Noleggio di Infomobility, presso la Cicletteria del Comune di Parma.

### AGRICOLTURA BIOLOGICA

Chiude il cerchio di quello che si configura come un ambito di innovazione ambientale della cooperativa, il progetto di agricoltura sociale "Nativa", che consente di incrementare le opportunità di inserimento lavorativo per persone svantaggiate o a

rischio di emarginazione, offrendo loro ambiti di impegno diversificati: dal lavoro agricolo alla preparazione di ordini dei prodotti, dalla vendita presso negozio e mercati alla consegna della spesa porta a porta.



## 6. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Dall'indagine riportata emerge come nel campo delle cooperative di inserimento lavorativo esiste oggi un numero rilevante di addetti strettamente impiegati nei settori rifiuti: oltre 1700 quelli risultanti dal campione analizzato nell'Atlante, ma verosimilmente superiore alle 2000 unità in tutta la Regione.

Tali numeri sono cresciuti nell'ultimo decennio, perché strettamente legati all'implementazione di politiche sull'economia circolare e alla diffusione delle raccolte dei rifiuti urbani di tipo domiciliari.

Il numero di addetti è costituito da una frazione estremamente rilevante di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, con una funzione sociale molto importante.

Guardando alla diversificazione delle attività risulta come:

1. le cooperative coprono in modo virtuoso diversi segmenti della filiera dell'economia circolare: prevenzione, raccolta rifiuti, operazioni preliminari al riciclaggio, riciclaggio, arrivando nei casi più strutturati al compimento dell'End of Waste;
2. il numero più consistente di addetti dell'economia circolare è legato alle raccolte, in particolare alle modalità di porta a porta;
3. il grado di strutturazione e di competenza all'interno delle cooperative di tipo B in campo ambientale è estremamente ampio arrivando

però a livelli di *know how* e professionalità di alto tenore tecnico.

Molte delle attività qui raccontate si caratterizzano per procedure dalla forte eterogeneità, difficili da meccanizzare, con una necessaria componente manuale, ma non per questo meno rilevanti da un punto di vista dei risultati ambientali. Al contrario rappresentano i settori in cui più ci sarà da lavorare per dare corpo agli obiettivi europei - così come di quelli regionali

- sull'Economia Circolare. In particolare, si individuano alcuni temi privilegiati:
- la necessità di individuare modalità di recupero e riciclaggio dei prodotti più complicati. Si pensi appunto al caso dei RAEE composti da decine di materiali diversi e che rappresentano un flusso in continua crescita;
- l'implementazione delle politiche di "preparazione al riutilizzo" (in grado di fare uscire oggetti dal campo dei rifiuti per trovare nuova vita), un'opzione presente nella normativa ma praticamente residuale;
- riuscire a dare davvero centralità all'obiettivo della prevenzione, primario nella gerarchia delle politiche di rifiuti, ma residuale nella pratica concreta.

A questo va aggiunta la necessaria maggior diffusione di raccolte di tipo domiciliare previste dalla Legge Regionale 16/2015 come modalità prioritaria per raggiungere gli obiettivi di

raccolta differenziata e diffusione della tariffazione puntuale. Obiettivi che sono rimasti inattuati in almeno il 50% dei territori dell'Emilia-Romagna, sebbene questa trasformazione, come si è visto, sia accompagnata dalla crescita del numero degli addetti.

Tale legame virtuoso, può essere reso più ampio con un quadro normativo, pianificatorio e di regolamentazione delle gare di affidamento dei servizi favorevole al connubio ambiente-coesione sociale. Occorre dunque che i soggetti pubblici deputati abbiano coscienza del ruolo del settore e delle sue potenzialità, inserendo valutazioni specifiche nei propri piani e strategie. Pensando ai Comuni, un terreno privilegiato sono sicuramente il Consiglio d'ambito e i consigli locali di ATERSIR, anche con una opportuna taratura del Fondo incentivante della LR 16/2005.

In questo quadro anche il mondo profit tradizionale può valutare in modo più consapevole attività di collaborazione e sinergia con il terzo settore, a cominciare da quelle imprese dalle forti politiche di responsabilità sociale che già agiscono sul doppio versante dell'impegno ambientale e sociale.

Un'attenzione particolare va certamente puntata sulle aziende affidatarie dei servizi pubblici che in fase di subappalti o nella predisposizione dei bandi di gara abbandonino il criterio del massimo ribasso per utilizzare strumenti più idonei che il quadro normativo oggi è in grado di offrire (gare riservate, clausole sociali, art 112 codice dei Contratti Pubblici, ecc.).

La redazione di un nuovo Piano Regionale Gestione Rifiuti (PRGR) da parte della Regione Emilia-Romagna - previsto per il 2022 - è certamente un momento adatto per avviare un dibattito che tenga assieme anche aspetti sociali e occupazionali, guardando non solo agli interessi dei grandi gruppi ma anche ai soggetti più piccoli che sono, come si è visto, in grado di rispondere adeguatamente alle sfide sia ambientali che sociali.

Se questo Atlante si è concentrato in particolare modo sull'Economia Circolare, i rifiuti e il recupero di materie prime, in realtà il lavoro ha evidenziato anche come la cooperazione sociale svolga - e possa svolgere - un ruolo variegato ed importante nell'ambito di tante politiche della sostenibilità.

Tra i campi di attività già consolidati ricordiamo:

- la manutenzione del verde, campo di azione sempre più rilevante nell'ottica della riconversione delle città verso l'adattamento climatico, ma anche elemento sottoposto a sempre maggiore attenzione da parte dei cittadini;
- l'agricoltura sociale e biologica, rilevate sia per le potenzialità di inserimento di soggetti fragili, sia per la crescente attenzione dei consumatori ad un cibo etico e poco impattante sull'ambiente, nonché alle possibilità offerte dall'agricoltura urbana o periurbana per il rafforzamento sociale delle periferie;
- si riscontra un ruolo delle cooperative sociali anche sulla mobilità sostenibile nell'educazione ambientale, e nella valorizzazione del

territorio verso forme di turismo slow ed etico, attraverso la gestione di strutture e punti di informazione;

- infine, un ultimo campo di attività è quello legato alla realizzazione di impianti da fonti rinnovabili.

Già oggi ci sono esperienze attive ma altre potrebbero nascere, si pensi alle opportunità offerte dalle comunità energetiche che potrebbero risultare strumento primario di integrazione tra politiche climatiche e sociali.

È evidente, dunque, come gli strumenti di risposta all'emergenza ecologica rappresentino oggi un terreno di collaborazione necessario tra Istituzioni, mondo profit e terzo settore

Se gli Enti pubblici ritengono opportuno confermare questo legame tra ambiente e sociale e il ruolo di integrazione al welfare delle cooperative di tipo B, è bene che se ne tenga conto nelle specifiche sedi e con gli strumenti di competenza.





## LE COOPERATIVE CHE HANNO RISPOSTO

Cooperativa	Comune in cui si trova la sede legale
Agriverde soc. Coop. Sociale A.R.L.	<b>San Lazzaro di Savena</b>
Albatros cooperativa sociale	<b>Finale Emilia</b>
Aliante Cooperativa Sociale	<b>Modena</b>
C.I.L.S. Cooperativa Sociale per l'Inserimento Lavorativo e Sociale	<b>Cesena</b>
Caleidos Cooperativa Sociale Onlus	<b>Modena</b>
Cigno Verde Società cooperativa sociale	<b>Parma</b>
Consorzio Sol.Co. Piacenza (rappresentativo di 4 coop attive sul campo dei rifiuti)	<b>Piacenza</b>
Coop 134 cooperativa sociale	<b>Rimini</b>
Coop. soc. Riciclaggio e Solidarietà Faenza Onlus	<b>Faenza</b>
Cooperativa Sociale "Il Germoglio"	<b>Ferrara</b>
Cooperativa Sociale C.C.I.L.S. per l'inserimento lavorativo e sociale di Cesenatico e Bellaria Igea Marina	<b>Cesenatico (FC)</b>
Cooperativa sociale il Bettolino	<b>Reggiolo</b>
Cooperativa Sociale La Pieve	<b>Ravenna</b>
Cooperativa Sociale Le Ali	<b>Bologna</b>
Cooperativa sociale Metis	<b>Rimini</b>
Cooperativa sociale SolcoTalentì	<b>Imola</b>
Emc2 Onlus	<b>Parma</b>
Emc2 Onlus	<b>Parma</b>
FOR.B	<b>Forlì</b>

## LE COOPERATIVE CHE HANNO RISPOSTO

Cooperativa	Comune in cui si trova la sede legale
Il Ginepro Società Cooperativa Sociale	<b>Castelnovo ne' Monti (RE)</b>
Il Martin Pescatore	<b>Monte San Pietro</b>
Il Solco cooperativa sociale	<b>Savignano sul Rubicone</b>
Il Solco cooperativa sociale soc. Coop. A.R.L	<b>Savignano sul Rubicone</b>
Iris cooperativa sociale onlus	<b>Bologna</b>
L'Ovile	<b>Reggio Emilia</b>
La Città Verde Soc. Coop. Sociale A.R.L	<b>Pieve di Cento</b>
La Formica cooperativa sociale A.R.L	<b>Rimini</b>
La Romagnola SCS Onlus	<b>Rimini</b>
New Horizon	<b>Rimini</b>
onlus libellula società cooperativa sociale	<b>Modena</b>
Piazza Grande	<b>Bologna</b>
Siamo Qua	<b>Bologna</b>
Società Cooperativa Sociale It2	<b>Bologna</b>
SolcoTalentì	<b>Imola</b>
Solidarietà familiare	<b>Bologna</b>
T41B società cooperativa sociale	<b>Pesaro</b>
Treottouno Soc. Coop. Soc. Onlus	<b>Forlì</b>
zerocento società cooperativa sociale	<b>Faenza</b>



**LEGAMBIENTE**  
emilia-romagna

**LEGAMBIENTE**  
**EMILIA-ROMAGNA APS**

Via Massimo Gorki, 6 - 40128 Bologna  
Tel. 051 241324 - Fax 051 0390796

[info@legambiente.emiliaromagna.it](mailto:info@legambiente.emiliaromagna.it)  
[www.legambiente.emiliaromagna.it](http://www.legambiente.emiliaromagna.it)